

Libri Narrativa italiana

Pazzi da collezione
di Maurizio Bonassina

La forza del soffio

Con quel vento, che rovescia uomini e ombrelli, ci hanno fatto un museo. È un'esperienza entrare nel tunnel e rimanere senza fiato. A volte, quando la bora è assassina, succede davvero a Trieste.

Conviene allora esercitarsi nella camera a vento detta «sala del soffio». Il Museo della Bora è in via de' Giustinelli e riserva anche altre sorprese: consigli su come stendere i panni e come sopravvivere alle raffiche.

Tendenze I romanzi di Matteo Meschiari e Andrea Esposito raccontano due storie in un'unica cornice: un mondo al collasso dove i punti di vista privilegiati sono quelli degli adolescenti



La distopia saluta e va via È l'apocalisse dei ragazzi

di PEPPE FIORE

Tempi grami per il realismo in letteratura. Da una parte il presente, e in particolare il presente occidentale, è un caleidoscopio impazzito di auto-rappresentazioni: tra narrazioni parcellizzate e microstorie *user generated*, nessuna epoca quanto la nostra ha mai raccontato così tanto sé stessa, assottigliando sempre di più la distanza tra autori e fruitori dell'opera fino a farli coincidere. Così, il povero romanziere borghese con le sue lungaggini si affanna ma resta sempre un passo indietro a Snapchat. Dall'altra la Tecnica, il luogo reale in cui la Storia heideggerianamente si compie, raggiunge tali altitudini di rarefazione specialistica che il suddetto romanziere può solo rimanere a bocca aperta sotto l'immenso albero tecnico-scientifico, pietrificato dal terrore di banalizzare tutto (o più prosaicamente di non capirvi niente). E i vecchi porti sicuri? Be', il Potere è quello che è, cioè vira inevitabilmente verso la farsa.

L'Amore si fa e si disfa nel giro di un swipe su Tinder. E la Famiglia, di conseguenza, non se la passa molto meglio. Logico che la letteratura cerchi orizzonti altissimi senza per forza finire nella fantascienza (che è già stata scavalcata da un pezzo dalla Tecnica) o nelle sue cervelotiche ramificazioni di sottogenere.

Escono in queste settimane due romanzi italiani che hanno in comune atmosfere, motivi drammaturgici e soprattutto uno specifico approccio alla narrazione

che non è naturalistico ma non è nemmeno strettamente distopico — mancando entrambi i testi di quel certo apparato da «romanzo d'idee» o «a tesi» che accomuna la maggior parte delle distopie (e che a volte rischia di annichire il nocciolo vivo della letteratura, che è il dubbio). In entrambi, domina una cornice di post-apocalisse, di umanità allo stremo: in entrambi punti di vista privilegiati sono degli adolescenti. In *Neghentopia* (Exòrma), protagonista è Lucius, un giovane «assassino senza memoria» che attraverso un mondo in disfacimento a caccia della sua ultima vittima. Un viaggio iniziatico, segmentato da continue amnesie, che lo porta a confronto con Bestie inquisitrici, città *stempunk*, animali parlanti, mostri marini, prostitute adolescenti, anziani eremiti di cui è meglio non fidarsi. Coprotagonista è proprio il paesaggio: un paesaggio alla *Mad Max* che l'autore — Matteo Meschiari, antropologo di formazione e land-artist — descrive con plastica esat-

tezza e altrettanto plastico gusto per la toponomastica. Comprimario di Lucius un passero parlante, animale guida che fa da coscienza etica oltre che da memoria del ragazzo, filo rosso che cuce Lucius alla propria esperienza, di amnesia in amnesia. L'autore sceglie una scrittura da script cinematografico, asciugando la prosa all'essenziale di ciò che si vede. Sembra suggerire, a tratti, i movimenti di macchina. E arriva a fadigare la colonna sonora che accompagna i sentimenti del lettore / spettatore. Alle scene (in contrappunto con le incisioni di Rocco Lombardi che si alternano al testo) si tessono dialoghi particolarmente ben ritmati, e alcuni snodi di plot — con qualche tocco fantasy, tipo gilde e affini — che puntellano l'andamento onirico della narrazione. Il risultato complessivo è un racconto estremamente denso, che dunque richiede al lettore un certo sforzo di attenzione. Sforzo però ripagato dalla potenza dell'immaginario — specialmente nella descrizione di una Natura brutale e oggettiva che non è mai subordinata ai sentimenti, o peggio al sentimentalismo, dei personaggi.

Giovanni si chiama, invece, il protagonista di *Voragine* di Andrea Esposito (il Saggiatore). Anche qui un adolescente, anche qui la cornice di un mondo al collasso: solo che, in questo caso, l'apocalisse è trattata in divenire, a partire da premesse sostanzialmente realistiche. In particolare, è un duplice lutto — il fratello e il padre — che fa precipitare Giovanni in un tunnel di vagabondaggio, solitudine e violenza. Città senza nome disastrose, ferrovie, lamiere e tanto freddo: per capirci, non più tanto *Mad Max* quanto Agota Kristof o l'Hertha Muller del Paese delle prugne verdi. In questo scenario di metafisico abbruttimento, il Male fa finalmente irruzione nelle sue forme più estreme a partire dal quarto capitolo in poi. Qui la narrazione si solleva dalle sorti di Giovanni per descrivere a volo d'uccello un panorama di progressivo annichimento dell'umano, stavolta sì pienamente apocalittico: uccisioni, scuoiamenti, torture e atti di cannibalismo — orrori così stilizzati da farsi astrazione del male, pura teorica del termine) felicità d'invenzione dell'autore. Trascorsa pure l'apocalisse, resta solo la solitudine. Con una lingua asciutta che derapa in improvvisi, vertiginosi squarci di elegia, Andrea Esposito tratta esseri umani, animali e cadaveri spogliati dai sentimenti con la stessa elegante oggettività con cui tratta la natura che incombe loro intorno. Mettendo sullo stesso piano uomini e cose, coerentemente con l'assunto che «un uomo oscilla sempre ed è sempre a metà. Oscilla sempre tra bestia e cosa».

Un'idea di mondo, quest'ultima, che contiene un'idea di letteratura, e che accomuna *Voragine* e *Neghentopia*. E se al di là del realismo è proprio questo che ci aspetta — il superamento dell'umano, la cosificazione della letteratura — ce ne faremo una ragione. Dieci pagine di romanzi come questi valgono cento storie di Snapchat.

© PRODUZIONI F&B&B&B



MATTEO MESCHIARI
Neghentopia
EXÒRMA
Pagine 162, € 16,50

ANDREA ESPOSITO
Voragine
IL SAGGIATORE
Pagine 192, € 19

L'immagine
Melanie Bonajo (Heerlen, Olanda, 1978), *Night Soil*, *Fake Paradise* (2014, video ad alta definizione), dalla mostra *Welcome to the Jungle* (KW Institute for Contemporary Art, Berlino, 2015)



Accademia Carrara

Raffaello

IL LINGUAGGIO DEL MITO

27-01-2018
06-05-2018

raffaellesco.it

Facebook Twitter Instagram YouTube

L'emozione di conoscere e amare Raffaello, il suo genio, il suo mito nel tempo.




















